

Gennaio 2020

Thomas Mann

In memoria di Menno ter Braak

È un bel posto, quello in cui sto scrivendo, e lo è quello in cui sto inviando queste righe. Rivedo Noordwijk, il suo amato mare, la sua spiaggia giosamente animata; l'Huis ter Duin sulla cui terrazza, otto anni fa, me ne sono stato seduto più volte conversando serenamente con lui, al quale va il mio ricordo. E sto scrivendo all'«Het Parool», un giornale che subito dopo l'occupazione dell'Olanda da parte delle truppe hitleriane e della Gestapo – il cui spaventoso arrivo seguì l'avanzata dei carri armati – dunque subito dopo la morte del nostro amico, sopravvenuta in preda alla disperazione, vide la luce nella veste di illegale strumento di lotta e rivolse la sua parola, la delicata e tremenda arma dell'intelletto, contro il potere. La parola vendicatrice ha vinto. Certo, non occorre possedere alcuna inclinazione mistica per credere che non è stata solo la macchina bellica degli Alleati: in fin dei conti, non è stata quest'ultima a provocare la caduta di Hitler e della sua banda. È stato invece il nostro odio a rendere ardente la nostra parola: che, irresistibile, ha seppellito la demoniaca esistenza del dittatore e lo ha ucciso...

La vendetta è dolce – in qualche illustre caso di natura etica nel quale è in discussione l'onore dell'umanità. È positivo rivedere i liberi Paesi Bassi a seguito della caduta del nemico ma questo ritrovarsi, questo felice soggiorno è sovrastato da un'ombra: il pensiero rivolto a lui che, all'arrivo di Hitler, decise di andare verso la sua tragica fine. Nel corso della mia ultima visita fatta qui, nel 1939, è stato lui, certo non da solo, ma soprattutto lui a presentarmi al pubblico: e chi avrebbe avuto maggior titolo per fare da intermediario tra il mio lavoro e i letterati olandesi? Ricordo spessissimo come la sua recensione di «Carlotta a Weimar», pubblicata sull'«Het Vaderland», sia stata la migliore in assoluto, colma di acume e simpatia: un modello di critica creativa.

Critica creativa, critica come passione, come *arte*: è d'obbligo a questo punto citare il nome di Nietzsche, che è stato il maestro di ter Braak – un maestro per il quale, come tutti noi, egli ha sofferto e verso il quale, come tutti noi, aveva un debito di incalcolabile valore. Quanto mi

dispiacque, allorché parlai di Nietzsche ad Amsterdam, non averlo tra i miei ascoltatori! Quanto avrei tenuto al suo giudizio! Il suo rapporto nei confronti di quel martire del sapere possedeva l'intera intensità, lo spessore che caratterizzava tutte le reazioni del suo spirito. È stata probabilmente quell'assolutezza del sentimento intellettuale ed etico, quella estrema «honnêteté», per utilizzare un'espressione che Nietzsche prediligeva, a condurre ter Braak alla rovina. Considerava psicologicamente insopportabile la cloaca nazista, che si riversò sul suo incantevole e civile Paese. Egli, che amava definirsi «*Politicus zonder Partij*», fu in realtà un partigiano in armi – della dignità umana contro la barbarie, dell'onestà intellettuale contro la menzogna che tanto è affine alla violenza, all'asservimento dell'essere umano. Non ebbe alcuna intenzione di sopravvivere al trionfo della menzogna e della barbarie.

Negli ultimi anni la letteratura olandese ha subito gravi perdite. Se n'è andato il grande Huizinga di cui, qui, sto leggendo l'«*Erasmus*»; se n'è andato il talentosissimo Du Perron e Marsman, il poeta, mentre non va dimenticato il canuto Querido, verso il quale abbiamo un grosso debito proprio noi, i fuoriusciti tedeschi, che venne deportato in condizioni orribili. Ma perché la perdita di ter Braak mi sembra la più grave? Solo perché è stato quello col quale ho intrattenuto rapporti più stretti? No, ma anche perché il critico creativo è forse ancora più raro del poeta autentico – e forse, in un periodo storico come questo, ancora più indispensabile. È un'epoca che ha bisogno di menti come la sua: salda, appassionata e attenta, a suo agio nel passato e, nel contempo, deliziosamente rivolta verso il futuro.

Che razza di mondo è questo, dal quale menti del genere si congedano con raccapriccio? Celebriamone il ricordo assolvendo al nostro dovere – ognuno per la propria parte, sulla base dei propri mezzi – perché il mondo sia un po' meno intollerante nei confronti del senso estetico dell'etica.

Le strade di Amsterdam, dell'Aia e di questa costa mi hanno fatto pensare tanto a lui. Ebbene, giacché sto per imbarcarmi nella martoriata città di Erasmo per tornare nella mia nuova patria, il mio saluto vada all'Olanda, all'Europa unitamente alla mia rafforzata amicizia e ammirazione per Menno ter Braak, il bravo cittadino europeo.

Noordwijk aan Zee, 25 agosto 1947.
Thomas Mann